

**14/2016**

**Note e Studi**

**SPUNTI PER UNA POSIZIONE ITALIANA NEL FUTURO  
NEGOZIATO SU BREXIT**

Al momento, l'unica certezza sul futuro negoziato per Brexit è ... una grande incertezza. Il primo ministro britannico ha annunciato la sua volontà di notificare formalmente l'intenzione di uscire dall'Unione al più tardi nel mese di Marzo 2017, ma la posizione britannica rimarrà ignota per molti mesi ancora. Non sappiamo neanche quando il negoziato avrà inizio: infatti, una volta ricevuta la notifica, il Consiglio europeo dovrà accordarsi sul mandato per i suoi negoziatori.

Di conseguenza, ciò che si può fare al momento è di elaborare qualche ipotesi sui possibili contenuti della posizione della Gran Bretagna e discutere, in questo contesto, quali sono gli interessi italiani.

## L'impatto economico di Brexit

Uno sguardo alle statistiche commerciali indica che l'impatto 'statico' di Brexit non può essere molto importante (Tabella 1), e certamente più importante per il Regno Unito che per il resto dell'Unione europea. Nei confronti dell'Unione il Regno Unito è un importatore netto di beni (con cui ha un ampio disavanzo, quasi il 5% del GDP) e un esportatore netto di servizi (con un avanzo di circa l'1% del GDP).

Almeno inizialmente, le restrizioni all'accesso al Mercato Unico potrebbero peggiorare entrambi i saldi, ma il deprezzamento della sterlina potrebbe controbilanciare parzialmente tale effetto. Tuttavia, come sottolineato da Gros (2016), da molti anni i flussi commerciali del Regno Unito si sono spostati verso il resto del mondo. Ciò è particolarmente vero nel caso dei servizi, settore nel quale il paese ha sviluppato un ampio avanzo commerciale anche verso il resto del mondo.

**Tabella 1. Il commercio del Regno Unito con l'UE e il Resto del mondo, 2015**

	Commercio			Commercio di beni			Commercio di servizi		
	Esportaz.	Importaz.	Saldo	Esportaz.	Importaz.	Saldo	Esportaz.	Importaz.	Saldo
<b>Resto del Mondo</b>									
£ milioni	508.767	547.441	-38.674	283.282	409.719	-126.437	225.485	137.722	87.763
% del PIL	27.2	29.3	-2.1	15.2	21.9	-6.8	12.1	7.4	4.7
<b>UE</b>									
£ milioni	222.433	290.969	-68.536	133.524	222.992	-89.468	88.909	67.977	20.932
% del PIL	11.9	15.6	-3.7	7.1	11.9	-4.8	4.8	3.6	1.1

Fonte: Office for National Statistics.

La Tabella 2 riporta le relazioni commerciali e finanziarie (flussi commerciali, investimenti di portafoglio e investimenti diretti) tra i 4 maggiori paesi dell'UE e il Regno Unito. Di nuovo, i numeri sono piccoli. La Germania si distingue per flussi relativamente grandi di beni (esportazioni), la Francia per i consistenti investimenti di portafoglio, ma tutto considerato è difficile intravedere, con Brexit, l'arrivo di un terremoto. I numeri per l'Italia sono trascurabili per tutte e tre le dimensioni considerate.

**Tabella 2. Relazioni commerciali e finanziarie tra il Regno Unito e i principali paesi europei (% del PIL)**

	Commercio		Investimenti di portafoglio		Investimenti diretti	
	(beni e servizi, 2014)		(consistenze, fine 2015-Q2)		(consistenze, fine 2014)	
	Esportazioni	Importazioni	Attività	Passività	Attività	Passività
<b>Italia</b>	<b>1.7</b>	<b>1.1</b>	<b>3.9</b>	<b>6.8</b>	<b>1.3</b>	<b>2.2</b>
Francia	2.5	1.9	11.1	12.7	4.9	2.2
Germania	3.4	2.1	6.5	8.8	2.8	0.7
Spagna	2.9	1.8	3.2	7.2	6.0	1.7

*Fonte: Banca d'Italia Bollettino Economico No. 3, luglio 2016.*

Gli effetti di lungo termine potrebbero essere più sostanziali qualora Brexit comportasse importanti fenomeni di diversione dei flussi di scambio e d'investimento – ad esempio, se i produttori di automobili giapponesi spostassero i loro impianti in altre località all'interno dell'UE (probabilmente nell'Europa dell'Est), oppure se gli operatori finanziari che operano a Londra per transazioni dei paesi continentali e tipicamente negoziano in euro – in primis il clearing delle transazioni sui titoli in euro – abbandonassero la City per Francoforte, Amsterdam o Parigi (si veda Lannoo 2016). Alcuni di questi investimenti potrebbero anche essere attratti da Milano, dove Borsa Italiana è posseduta dal London Stock Exchange Group. Tuttavia, mentre gli operatori pubblici e privati nell'UE si stanno già mobilitando per trarre vantaggio da Brexit, qualsiasi conclusione sugli eventuali effetti in questa fase sarebbe altamente speculativa; si può notare tuttavia che le valutazioni iniziali di effetti relativamente benigni per il Regno Unito stanno lasciando il passo a valutazioni più negative.

## La tempistica

La ragione per la quale il governo britannico non ha ancora formalmente notificato la sua intenzione di uscire dall'UE è piuttosto ovvia: ha prima bisogno di valutare i

---

possibili approcci alla Brexit, per definire le proprie strategie negoziali. Il limite temporale è posto dal fatto che il governo inglese vuol certamente escludere che il Regno Unito partecipi alle prossime elezioni per il Parlamento Europeo, nel giugno 2019. Su questo, l'Articolo 50 del Trattato sull'Unione Europea prevede che "i Trattati cesseranno di avere applicazione nello stato in questione a partire dalla data di entrata in vigore dell'accordo di ritiro" (par. 3) oppure, se non fosse possibile raggiungere un accordo, trascorsi due anni dalla notifica dell'intenzione di uscire. Dunque, il Regno Unito deve notificare al più tardi entro maggio 2017 per garantire che Brexit avvenga prima delle elezioni parlamentari europee.

Dopo aver ricevuto la notifica, il Consiglio Europeo dovrà accordarsi – a maggioranza qualificata – su un mandato per i suoi negoziatori e ottenere su questo il consenso del Parlamento europeo, come previsto dalla procedura per gli accordi internazionali dell'Unione (Articolo 218 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea). Ciò potrebbe richiedere un po' di tempo, in vista dei cicli elettorali in Francia e Germania. Tuttavia, mentre ciò potrebbe ritardare il negoziato, non interromperà la scadenza prevista dall'Articolo 50. Un forte incentivo ad accelerare i negoziati è costituito per entrambe le parti dal desiderio di porre fine all'attuale stato di incertezza, che sta paralizzando le decisioni di investimento su entrambi i lati del Canale.

## **L'atteggiamento italiano verso la Gran Bretagna**

E' importante ricordare come l'Italia sia stata un sostenitore dell'ingresso del Regno Unito nella Comunità Europea. La motivazione è duplice. In primo luogo, vi è la lunga tradizione di amicizia che, con l'eccezione della Seconda Guerra Mondiale, risale al sostegno del Regno Unito al Risorgimento. In secondo luogo, l'Italia ha sempre sperato che il Regno Unito potesse fornire un bilanciamento al dominio della partnership franco-tedesca. Nonostante molti tentativi da parte italiana, questa strategia è sempre stata disattesa; il Regno Unito, fatta eccezione per qualche educato segnale di circostanza, non ha mai davvero tenuto conto delle posizioni italiane.

Il fatto è che, al di là del comune disagio per il ruolo dominante di Francia e Germania, Regno Unito e Italia hanno pochi interessi in comune – il più importante dei quali è che entrambi i Paesi sono fortemente filo-americani e strettamente integrati nella NATO. Uno dei rari momenti in cui le due nazioni si sono trovate allineate contro Francia e Germania è avvenuto quando Berlusconi ha deciso di schierarsi con George W. Bush e Tony Blair e sostenere la guerra in Iraq. Un'altra area in cui gli interessi dei due paesi

---

sono stati spesso allineati è il negoziato commerciale; la diminuita influenza del Regno Unito sulla ratifica dell'accordo commerciale tra il Canada e l'Unione europea (CETA)<sup>1</sup> e il negoziato ormai di fatto congelato sulla TTIP si ripercuoterà dolorosamente sull'Italia.

L'Italia aveva mostrato notevole apertura verso i tentativi di David Cameron di ottenere dal Consiglio europeo concessioni tali, nel negoziato dell'anno scorso, da consentire al Regno Unito di restare nell'Unione. Il voto a favore di Brexit è stato accolto con dispiacere e delusione in tutti gli ambienti istituzionali.

Occorre notare però che, negli ultimi anni, l'Italia è diventato nuovamente un paese di emigrazione. E' stato stimato che negli anni recenti ogni anno tra i 60,000 e i 100,000 lavoratori italiani, in prevalenza giovani, abbiano cercato sbocchi di lavoro all'estero, Secondo valutazioni ufficiose, circa 600,000 Italiani lavorano attualmente nel Regno Unito. Ogni restrizione della possibilità di migrazione intra-UE incontrerebbe dunque forte opposizione da parte del nostro paese.

## Quale negoziato?

In realtà i negoziati da affrontare sono due: uno per le modalità di uscita del Regno Unito da tutte le relazioni con le Istituzioni e le politiche dell'UE, l'altro per stabilire le nuove relazioni commerciali e di investimento tra il Regno Unito e l'UE (inclusa la questione della libera circolazione del lavoro). Il primo negoziato – la *'exit'* in base all'articolo 50 – non pone difficili questioni di principio. Esso riguarda principalmente l'interruzione dei flussi di pagamento tra il bilancio dell'UE e il Regno Unito, il trattamento del personale britannico nelle Istituzioni UE (inclusi i trattamenti pensionistici), la divisione delle proprietà comuni nelle istituzioni europee (palazzi e simili), e il ricollocamento delle due agenzie europee con sede a Londra (l'Autorità Bancaria Europea, EBA, e l'Agenzia europea per i medicinali, EMA).

---

<sup>1</sup> L'accordo tra l'Unione e il Canada (CETA) è già stato firmato, ma la sua ratifica è stata messa in dubbio dalla decisione dell'Unione di subordinare l'entrata in vigore dell'accordo alla ratifica da parte di tutti gli stati membri. In questo modo, la proposta dovrà essere approvata dalle 38 assemblee nazionali e regionali, come prescritto dalle procedure nazionali per la ratifica dei trattati internazionali. Il parlamento della Vallonia ha già espresso voto contrario, compromettendo, salvo improbabili ripensamenti, la possibilità per il governo belga di firmare l'accordo. Il governo Italiano è stato un forte sostenitore della immediata ratifica provvisoria dell'accordo.

---

Il negoziato più rilevante è certamente il secondo, che richiede un accordo generale sul commercio e gli investimenti e probabilmente durerà diversi anni. Su questo punto, nell'Articolo 50 vi è solo un vago riferimento al fatto che i negoziati per l'uscita dovranno tenere conto del 'contesto' delle relazioni future tra il paese uscente e l'UE; per ora il Consiglio Europeo ha escluso esplicitamente qualsiasi dialogo fino a quando l'intenzione di uscire non sia stata formalmente notificata.

La legislazione europea, così come gli accordi commerciali conclusi tra l'UE e i paesi terzi anche per conto del Regno Unito dal 1973 (circa 140), cesseranno di avere applicazione nel Regno Unito dal momento dell'uscita, come si è ricordato, ma non prima. Un'implicazione è che, fino a quando l'uscita avrà pieno effetto, non solo il Regno Unito dovrà continuare ad applicare gli accordi, le leggi e i Trattati dell'UE (sotto il controllo della Commissione e della Corte Europea di Giustizia), ma non potrà neanche iniziare negoziati formali in materia di commercio e investimenti con paesi terzi (dato che il potere di concludere accordi commerciali per conto dei propri membri è riservato all'UE).

Va anche notato che non sembra esservi molto spazio per il Regno Unito per provare a dividere i membri dell'UE e cercare accordi bilaterali con alcuni di essi. I trattati europei prevedono infatti l'uscita di un paese membro dall'UE sia negoziata dietro mandato del Consiglio Europeo. Ciononostante, è probabile che il Regno Unito cerchi di rompere il fronte europeo accordandosi in via informale (o influenzando le loro posizioni) con alcuni paesi dell'UE con interessi bilaterali più significativi. A evitare questo rischio, o comunque a limitarlo, appare utile che governi e rappresentanti di imprese sviluppino contatti con gli altri paesi dell'UE per ben definire le posizioni rispettive. Da negoziati o intese bilaterali trarrebbero vantaggio solo i paesi più grandi, mentre gli altri finirebbero per subire scelte non necessariamente condivise.

Vi è un'area, tuttavia, nella quale Brexit può effettivamente alimentare divisioni tra gli stati membri restanti, quella del bilancio comunitario. Assumendo che "Brexit sia Brexit", tutti i pagamenti del Regno Unito verso e dal bilancio europeo cesserebbero dal momento dell'uscita. Dal momento che il Regno Unito mantiene attualmente una posizione netta creditoria (per circa 7 miliardi di euro l'anno), la sua uscita comporterà una riduzione netta di risorse. La Tabella 3 mostra come tale riduzione dovrebbe essere compensata da incrementi dei contributi netti degli altri paesi creditori nell'ipotesi che i livelli di spesa non siano modificati (sulla base delle stime di Nùñez Ferrer e Rinaldi 2016). Il carico aggiuntivo non sarebbe enorme, ma neanche trascurabile, specialmente per Germania e Francia. Con il prevalere del rigore di

bilancio in molti paesi, è forse più probabile che il mancato contributo del Regno Unito porterà ad una riduzione della spesa, con molte obiezioni da parte dei settori di attività (agricoltura) e delle regioni beneficiari.

**Tabella 3. Contributi totali e saldi netti del bilancio UE per alcuni paesi, 2014 (miliardi di euro)**

	<b>Contributi totali</b>	<b>Saldi netti*</b>	<b>Δ dei contributi senza il Regno Unito **</b>
Austria	2,9	-1,3	0,5
Francia	21,0	-7,5	1,5
Germania	29,1	-17,7	2,6
Italia	15,9	-5,2	0,8
Paesi Bassi	8,4	-6,4	-0,1
Svezia	4,3	-2,6	0,4
<b>Regno Unito</b>	<b>14,1</b>	<b>-7,1</b>	<b>-</b>
<b>UE-28</b>	<b>133,0</b>	<b>-4,4</b>	<b>7,1</b>

*\*calcolato come la differenza tra le spese totali dell'UE negli stati membri e i contributi totali al bilancio europeo degli stati membri, compreso il rebate a favore del Regno Unito e della Giustizia e Affari Interni.*

*Fonte: Commissione Europea e \*\* Nùñez Ferrer e Rinaldi (2016).*

## La posizione probabile del Regno Unito

Se il Regno Unito sceglierà la strada di una 'Brexit dura', abbandonando del tutto il Mercato Unico, i negoziati saranno relativamente semplici: si tratterà di discutere come interrompere i legami esistenti, introdurre un nuovo accordo commerciale e, forse, affrontare altre questioni che non sono centrali per il funzionamento delle istituzioni europee, come la cooperazione in materia di sicurezza.

Se, dall'altra parte, il Regno Unito volesse mantenere qualche forma di partecipazione al Mercato Unico (sia pensata ex-novo oppure seguendo un modello esistente), due aspetti critici saranno al centro della negoziazione: il libero movimento delle persone, e l'applicazione della regolamentazione europea nel Regno Unito. Questo secondo aspetto è importante quanto il primo, per i britannici, se non di più.

Alla base del Mercato Unico vi è l'insieme di regole comuni che permettono la libera circolazione di beni, capitali, servizi e persone. Per mantenere il pieno accesso al mercato europeo, il Regno Unito dovrebbe accettare di continuare ad applicare molte

---

regole decise dalle istituzioni dell'UE e riconoscere l'autorità della Corte di Giustizia europea. Il ritorno alla piena sovranità del parlamento e delle corti nazionali è stato uno dei principali temi della campagna per Brexit; il Primo Ministro May ha di nuovo indicato che vuole che il Regno Unito diventi un "paese pienamente indipendente e sovrano". Questo è un chiaro segnale della volontà di una separazione netta dal Mercato Unico.

Certamente, il Regno Unito può cercare di negoziare il pieno accesso per alcuni settori (per esempio, quello dei servizi finanziari), ma il problema di principio rimarrebbe. Il mantenimento del passaporto europeo per i servizi finanziari non è separabile dalla libera circolazione di merci, servizi, capitali e persone. Qualcuno, nel Regno Unito, ha ipotizzato la possibilità di una libera circolazione delle persone limitata a coloro che prestano direttamente o indirettamente servizi finanziari. Tuttavia, una simile soluzione, che porterebbe a configurare Londra come una sorta di Porto Franco dentro il Regno Unito, appare di difficile accettazione per gli altri paesi dell'Unione.

Inoltre, nel dibattito in corso a livello comunitario su come trattare gli operatori extra UE ai fini dell'ottenimento del passaporto europeo; una volta che il Regno Unito diventasse un paese extra comunitario, ancorché collocato geograficamente in Europa, non potremmo tenere nei suoi confronti comportamenti diversi a quelli riservati ad altri partner extra europei, ad esempio gli Stati Uniti. Un trattamento di favore sarebbe letto in chiave negativa da importanti protagonisti del mercato finanziario mondiale già oggi attivi sul mercato europeo con base a Londra, ad esempio, i grandi fondi americani o i fondi sovrani asiatici e arabi.

I negoziati commerciali possono consentire di riconoscere, caso per caso, "l'equivalenza" delle regole nazionali. Questo potrebbe essere utile in alcuni casi, ed è stato suggerito come un'alternativa di *second-best* se l'accordo sul 'passaporto' per i servizi finanziari diventasse impossibile. Tuttavia, l'esperienza delle discussioni con gli Stati Uniti sulla TTIP suggerisce che, nella pratica, quello che verrebbe negoziato non sarebbe una convergenza di regole, ma piuttosto la trasparenza e – per quanto possibile – la convergenza dei processi regolamentari. Per quanto concerne l'UE; le sue istituzioni rimarrebbero le uniche a giudicare il grado di equivalenza, ponendo ancora una volta un problema politico possibilmente insormontabile davanti all'elettorato britannico.

La resistenza dal lato dell'UE ad indebolire l'integrità del processo decisionale sarà probabilmente anche più forte che nel caso della libera circolazione delle persone. L'Italia dovrebbe prendere una posizione decisa contro ogni concessione su tale punto.



---

## Il rischio della creazione in Europa di un grande paradiso fiscale

Il Regno Unito è un paese a fiscalità relativamente bassa e con approcci pragmatici che spesso portano a soluzioni di favore per specifiche categorie di reddito e per specifiche persone e/o imprese. L'uscita del Regno Unito dall'UE genererà un processo di competizione fiscale, tanto più che Londra non sarà più tenuta a rispettare le norme europee in tema di fiscalità, né quelle riguardanti il divieto degli aiuti di Stato alle imprese e neppure quelle concernenti il livello dell'indebitamento pubblico. V'è il rischio che il Regno Unito si trasformi in una sorta di grande paradiso fiscale in Europa con una capacità di attrazione gigantesca, data la sua storia e la consistenza della sua piazza finanziaria. Questa potrebbe essere una reazione da parte del Governo britannico alla perdita del passaporto europeo per i servizi finanziari.

Una simile eventualità genererebbe forti squilibri e tensioni con i paesi dell'Unione, danneggiando tutte le altre piazze finanziarie dei paesi europei. Ne potrebbero derivare reazioni e richieste di mettere il Regno Unito nella *black-list* dei paesi a rischio di riciclaggio del denaro e di favoritismi per le frodi fiscali, con il risultato di avviare una vera e propria guerra tra paesi e sistemi finanziari. Appare quindi necessario che il negoziato affronti anche le questioni dei comportamenti fiscali, con un occhio sulle possibili conseguenze che potrebbero derivare da comportamenti eccessivamente aggressivi di competizione fiscale.

## Sulla libera circolazione dei lavoratori

Sulla questione della libera circolazione dei lavoratori, Pisani-Ferry et al. (2016) hanno sostenuto che tale problema appartiene alla dimensione 'politica' dell'UE e non è parte integrale del Mercato Unico. Di conseguenza, secondo questi autori, nel contesto di una negoziazione esclusivamente focalizzata sulle relazioni economiche e commerciali con un paese extra comunitario, l'UE potrebbe considerare l'ipotesi di accordare concessioni che erano state rifiutate a David Cameron lo scorso anno. Essi suggeriscono anche che, date le tensioni esistenti sul tema dei migranti in molti paesi, Brexit potrebbe offrire un'opportunità per cambiare le attuali politiche dell'UE. Questo approccio appare profondamente sbagliato, per varie ragioni.

---

L'Area Schengen e la libera circolazione dei cittadini dell'Unione vengono facilmente confusi, ma non sono la stessa cosa. Gli accordi di Schengen – successivamente incorporati nella legislazione dell'UE con il Trattato di Amsterdam nel 1997 – hanno abolito i controlli interni alle frontiere tra gli stati membri (con possibilità di *opt-out* per Regno Unito e Irlanda) e stabilito un confine esterno comune per l'UE, rafforzato da controlli comuni sui visti e cooperazione tra le forze di polizia. L'accordo è applicato anche da Islanda, Norvegia e Svizzera. Il Consiglio vuole ora rafforzare la difesa del un confine comune con una vera e propria guardia costiera dell'Unione.

Molte delle tensioni tra gli stati membri nel Consiglio Europeo sono centrate sulla questione dell'efficace controllo del confine esterno comune nei confronti dei migranti provenienti da paesi terzi, ma anche di terroristi, trafficanti di droga, e così via. La condizione per salvare Schengen dalla dissoluzione è di ristabilire controlli efficaci ai confini con i paesi terzi; questo è stato fatto con successo sul confine orientale, chiudendo la strada balcanica ai migranti, ma ancora non è stato realizzato sul confine meridionale. Francia ed Austria stanno minacciando di reintrodurre i controlli alle frontiere perché non vogliono ricevere i migranti che arrivano in Italia e che l'Italia vorrebbe veder partire verso il Nord. Su questo, mentre Schengen ha anche una dimensione economica, si può certamente affermare che si tratti di un progetto 'politico' – al quale peraltro il Regno Unito non ha mai voluto partecipare.

Il principio della libera circolazione delle persone, invece, è parte integrale del Mercato Unico e si applica a tutti i paesi UE, indipendentemente dal fatto che facciano parte o no di Schengen. Non è difficile capire che, senza la libera circolazione delle persone, la libertà di stabilirsi e la libertà di offrire servizi al di là dei confini sarebbero vanificate. La City è ben consapevole di ciò – e per questa ragione è fautrice del mantenimento della libera circolazione di persone qualificate dopo Brexit, senza la quale la loro capacità di operare sul continente sarebbe paralizzata. Ma c'è di più: in base all'Articolo 3 del Trattato sull'Unione Europea, i diritti comuni di libertà, sicurezza e giustizia rappresentano la componente centrale della cittadinanza europea; le quattro libertà di circolazione sono un diritto politico inseparabile.

Va anche notato che questo diritto – la libera circolazione dei cittadini europei – non è in questione all'interno dell'UE, con la sola eccezione proprio del Regno Unito, dove in effetti sono affluiti e lavorano attualmente circa 3 milioni di cittadini UE. In Italia, ad esempio, lavorano circa un milione di cittadini rumeni, ma non c'è stata di fatto nessuna reazione negativa da parte dell'opinione pubblica, al di là di problemi molto specifici insorti con la comunità Rom. Siamo tutti consapevoli che potrebbero esserci

dei casi di abuso della sicurezza sociale o delle leggi sul lavoro; tuttavia, la giurisprudenza della Corte di Giustizia può occuparsi di molti di questi problemi e, se necessario, le regole possono essere adattate.

Per queste ragioni, e per proteggere gli interessi dei cittadini italiani che vogliono lavorare o studiare nel Regno Unito, non vi è spazio per l'Italia di mostrare flessibilità in risposta alle richieste inglesi su questo punto. La libera circolazione dei cittadini UE è fondamentale pilastro dell'Unione; indebolendola, si minerebbe l'intera costruzione, fino al punto, forse, di ridurre il sostegno di coloro che ancora chiedono un'Europa più forte e integrata (possibilmente, fino all'unione politica). Concessioni in tale ambito comprometterebbero anche ulteriormente le già tese relazioni con i paesi membri dell'Europa dell'Est.

## **Conclusioni**

Guardando ai futuri negoziati, l'Italia potrebbe svolgere un ruolo utile, ma ci saranno limiti stringenti alla sua flessibilità. La preoccupazione principale sarà che l'incertezza intorno alla Brexit non abbia un impatto sulle questioni intra-UE e intra-Eurozona. In parole povere, non potrà che assegnare priorità a preservare l'integrità dei principi base che governano l'UE (incluso il bilancio) e alla possibilità di completare la costruzione dell'Eurozona.

## Riferimenti

Gros D. (2016), "The Not-So-High Costs of Brexit", Project Syndicate, 8 settembre.

Lannoo K. (2016), "EU Financial Market Access after Brexit", CEPS Policy Brief, settembre.

Núñez Ferrer J. e D. Rinaldi (2016), "The Impact of Brexit on the EU Budget: A non-catastrophic event", CEPS Policy Brief No. 347, settembre.

Pisani-Ferry J., N. Röttgen, A. Sapir, P. Tucker e G. B. Wolff (2016), "Europe after Brexit: A proposal for a continental partnership", Bruegel, 25 agosto.